

SAN ROCCO AL PORTO - L'esposto del notaio di Codogno riapre il dibattito sul rischio inondazioni

Fari puntati sulla sicurezza del Po

I sindaci: «Sotto controllo escavazioni, argini e golene»

LE REAZIONI SULLA SPONDA PIACENTINA

«Niente scavi vicino agli argini» Zangrandi è scettico. I dubbi di Maserati

ROTOFRENO - Non sono le cave a "spaventare" il sindaco Giulio Maserati: «Grande paura c'è stata, ma per le ultime due piene del Po, quella del novembre 1994 e dell'ottobre 2000». Per questo gli argini di Rottofreno dovrebbero "crescere" presto di quasi un metro e mezzo, come è già accaduto, più a ovest, a Castelsangiovanni. «I cantieri dovrebbero aprire da un momento all'altro, l'Aipo si è già impegnato in proposito. Terminati i lavori il territorio sarà ancora più sicuro e contestualmente sarà realizzata la famosa pista ciclabile, già finanziata, che permetterà agli amanti delle "due ruote" di trascorrere qualche ora piacevole in mezzo alla natura».

Sul fronte cave, invece, rimane aperta la discussione in merito al Polo del Boscone. «Si tratta di un sito da 2 milioni di metri cubi di sabbia, tra Rottofreno e Calendasco, che a mio avviso avrebbe un impatto positivo perché l'attività di escavazione e l'apertura di un canale favorirebbe la dispersione delle acque in caso di piena. Resta invece il dubbio sull'impatto che tale opera avrà sul

traffico. Il viavai dei camion potrebbe mettere a dura prova la viabilità locale».

A Calendasco il sindaco Francesco Zangrandi resta scettico sull'allarme lanciato dal notaio di Codogno: «Non capisco quali pericoli stia correndo il nostro comune. Solo pochi mesi fa l'Aipo ha disposto l'apertura di un meandro che ostruiva il flusso dell'acqua che in caso di piena veniva deviato. A Mezzano e Turriò sono stati poi chiusi i "buchi" lasciati dal fiume ingrossato nel 2000. Magari venissero fatti altri interventi di questo tipo». La tesi di Bignami, secondo Zangrandi, potrebbe essere valida «nel caso in cui lavori e scavi vengano eseguiti ai piedi degli argini, ma in mezzo al greto del fiume le escavazioni non costituiscono un problema se controllate».

Il grande fiume soffre - conclude il sindaco - «ma per risolvere i problemi occorre andare a monte. Contro la siccità, ad esempio, servirebbero più bacini in collina e d'altro canto se i canali venissero puliti magari la pioggia farebbe meno paura».

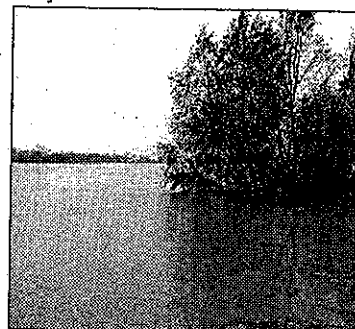
SAN ROCCO AL PORTO - Il "doppio" esposto presentato in procura dal notaio Cesare Bignami un primo effetto l'ha già sortito: riaccendere i riflettori sulla questione della sicurezza lungo il Po, proprio mentre la stagione autunnale sta per entrare nel vivo. Secondo il professionista di Codogno sarebbero sedici i Comuni a rischio inondazione, tra Piacentino e Basso lodigiano, per le escavazioni nell'alveo del fiume.

Uno dei comuni lodigiani che, secondo la relazione di Bignami, correrebbe gravi pericoli è proprio San Rocco al Porto. Il primo cittadino Giuseppa Ravera non crede agli "scavi forsennati" e cita l'esempio a lui più vicino: «Il sito di Bosco della Lite è l'unico del Piano cave della Provincia di Lodi ad aver esaurito il ciclo previsto. Aperto e chiuso nel giro di un paio d'anni, è stato ripianato per tornare ad essere coltivato esattamente come all'origine».

Sono stati in tutto 300 mila i metri cubi di ghiaia estratti dai cinque lotti in cui era stato suddivisa la cava, «la ditta ha lavorato seriamente tenendo aperto non più di un lotto e mezzo - aggiunge Ravera - . A fine anno, primavera del 2007 al massimo, qui rivedremo al lavoro i contadini con il trattore».

In questi mesi le autorità locali hanno controllato soprattutto «che nelle buche non finissero schiffe»: ogni quindici giorni l'Amministrazione comunale ha disposto prelievi ed analisi e scorrendo i risultati non sono mai arrivate brutte sorprese. Costante è stato pure

me. I sindaci però invitano a non creare allarmismo ingiustificato. Fino ad ora non ci sarebbero stati segnali di pericolo né in prossimità dei cantieri, né lungo gli argini. Il notaio però non demorde e continua la sua battaglia ambientalista anche a colpi di documenti, immagini, filmati e perizie tecniche curate da un pool di ingegneri, tutto a disposizione su un sito internet creato "ad hoc".



Le golene del Po invase dall'acqua

il confronto con i cavatori: «Un incontro ogni quattro mesi in media», sottolinea il primo cittadino. «Rispetto al progetto originario che prevedeva una cava golendale da un milione di metri cubi siamo scesi a 300 mila. La vigilanza è stata puntuale ed il sito è stato colmato con lo stesso terreno di prima. L'esperienza che arriva da San Rocco non può che essere considerata positivamente».

Livello d'attenzione sempre alto anche nelle golene di Orio Litta. Il sindaco Francesco Ferrari non ha dubbi: «Ci sono ben due enti che gestiscono le autorizzazioni agli scavi,

l'autorità del Bacino del fiume Po e l'Aipo (l'ex Magistrato per il Po, ndr), pertanto i Comuni possono decidere ben poco». Segnalazioni di "anomalie", secondo il primo cittadino, non sarebbero arrivate nemmeno da chi ha costantemente il polso della situazione, ovvero gli agricoltori impegnati nelle aree golenali.

«A Cava Forca la movimentazione è piuttosto scarsa - conclude Ferrari - poiché si lavora soprattutto il materiale proveniente da Senna. Qui si scava solo quando il fondale sabbioso risulta troppo basso per la navigazione».

A Somaglia il sindaco Piergiuseppe Medaglia non entra nel merito dell'esposto, ma invita tutti i "soggetti" legati al Grande fiume ad accelerare la concertazione: «Il Po va monitorato dodici mesi su dodici, non c'è solo l'emergenza siccità nei mesi estivi da una parte ed il rischio inondazioni d'inverno dall'altra. L'intero bacino va rilanciato e tutti devono fare la loro parte: dalle regioni sino ai comuni, passando per l'Aipo».

Michele Borghi